

ISTITUTO STORICO SALESIANO  
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

# SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana  
Roma, 19-23 novembre 2014

RELAZIONI



LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO  
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

# SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

## **RELAZIONI**

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana  
(Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco  
Roma, 19-23 novembre 2014)

a cura di

Aldo Giraudò, Grazia Loparco, José Manuel Pallezo, Giorgio Rossi

LAS - ROMA

# LINEE PEDAGOGICHE DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DALLA MORTE DEL FONDATORE AL 1950

PIERA RUFFINATTO<sup>1</sup>

L'obiettivo del presente lavoro è la presentazione delle linee pedagogiche che orientano l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) nell'applicazione del Sistema preventivo nel periodo che va dalla morte del Fondatore don Giovanni Bosco al 1950.

Dato il carattere generale dello studio, attingendo in forma non esaustiva al ricco materiale archivistico e a stampa, cerco di evidenziare le linee di tendenza verso le quali convergono le fonti e che permettono di constatare gli sforzi interpretativi posti in atto dall'Istituto e confluiti nei documenti normativi e nel magistero dei superiori e delle superiore. Il metodo preventivo viene così messo in dialogo con le sfide emergenti dagli scenari sociali, ecclesiali e pedagogici in mutamento e, in un impegno di fedeltà creativa, reso efficace strumento di educazione nelle diverse opere in favore delle giovani dei ceti popolari. Suddivido la ricerca in tre periodi corrispondenti al mandato delle consigliere scolastiche generali, punti di riferimento significativi per l'interpretazione dello stile educativo dell'Istituto. Integro i loro contributi con quelli dei superiori e delle superiore e con le linee emergenti dai regolamenti per le diverse opere.

## **1. Orientamenti per una fedeltà creativa a don Bosco e al suo Sistema preventivo**

Il periodo che segue la morte di don Bosco<sup>2</sup> è caratterizzato dall'espansione dell'Istituto e dal consolidamento delle opere entro uno scenario socioculturale ed ecclesiale in veloce mutamento<sup>3</sup>. La società moderna che si va affermando si co-

<sup>1</sup> FMA, Docente ordinaria di metodologia dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

<sup>2</sup> L'arco di tempo compreso è quello che corrisponde al periodo dell'attività svolta dalla prima consigliera scolastica madre Emilia Mosca (1888-1900).

<sup>3</sup> I primi cinquant'anni di storia dell'Istituto delle FMA sono caratterizzati da una progressiva e significativa espansione in Italia, in vari Paesi europei e in America Latina, Medio Oriente, Africa mediterranea. Nel 1877, a cinque anni dalla fondazione, l'Istituto conta già 10 case: 8 in Italia, 1 in Francia, 1 in Uruguay. Nel 1922 le case sono 469, delle quali 264 in Italia, 55 in Europa, 141 in America Latina, 5 in Asia e 4 in Africa (cf dati dell'Archivio Generale delle FMA). Per l'espansione dell'Istituto in Italia si veda la documentata ricerca a cura di Grazia LOPARCO - Maria Teresa SPIGA, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice: Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. Roma, LAS 2011.

struisce attorno all'idea della borghesia, della civiltà industriale, della vita urbana. In questo contesto la scuola è concepita quale strumento efficace per trasmettere alle classi popolari i valori della modernità e incrementare il dinamismo della produzione industriale, la diffusione della cultura scritta, la legittimazione dell'ideale borghese.

Il nuovo secolo che sorge riserva anche particolare attenzione all'infanzia e alla cura del bambino. Alla donna, poi, è aperto un varco per il lavoro extra domestico attraverso professionalità femminili emergenti quali, in particolare, la maestra per la cui formazione è istituita la scuola Normale<sup>4</sup>.

In questo periodo, punto di riferimento sicuro per la comprensione e l'applicazione del metodo salesiano è il Fondatore, al quale – è convinzione indiscussa – si sarà tanto più fedeli quanto più le opere che si vanno moltiplicando – scuole, orfanotrofi, asili infantili, oratori festivi, laboratori – risponderanno ai fini per cui egli le ha pensate. L'attuazione pratica di tali auspici si dà nell'impegno di realizzare lo scopo dell'Istituto esplicitato nelle Costituzioni del 1885: "Attendere alla propria perfezione, e coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione"<sup>5</sup>.

Il Sistema preventivo non è rielaborato teoricamente bensì è identificato con l'azione stessa di don Bosco che va studiato e imitato<sup>6</sup>. Ciascuna FMA, e soprattutto le giovani che iniziano la formazione alla vita salesiana<sup>7</sup>, sono chiamate ad un processo di assimilazione vitale del suo spirito mediante la conoscenza dei suoi scritti e delle sue azioni. Le superiori e i superiori, da parte loro, contribuiscono a mantenere vivo il suo ricordo con interventi e scritti soprattutto per quanto riguarda il suo magistero spirituale e pedagogico, tanto più che, molti di loro, inoltre, vissero a contatto diretto con i fondatori<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Cf Giorgio CHIOSSO, *Novecento pedagogico. Con un'appendice sul dibattito educativo nell'Italia del secondo '900.* (= Pedagogia 18). Brescia, La Scuola 2012, pp. 11-43.

<sup>5</sup> Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885). *Testi critici a cura di Cecilia Romero.* Roma, LAS 1983.

<sup>6</sup> Cf Piera RUFFINATTO, *La fedeltà allo "spirito di don Bosco" chiave interpretativa della metodologia educativa delle FMA*, in ID. – Martha SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive.* (= Orizzonti, 22). Roma, LAS 2008, pp. 19-87.

<sup>7</sup> Le future religiose educatrici dovranno essere allegre, sincere e aperte perché le suore con questo carattere sono le più adatte per stare tra le giovani. La maestra le dovrà formare allo "spirito dell'Istituto" fatto di "carità e dolcezza, abnegazione e sacrificio". Formarle, cioè, alla virtù della carità "paziente e zelante" dimostrata non solo verso l'infanzia, ma anche verso le giovani e verso qualsiasi persona, allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime (cf *Cost.* 1885 IX 5.6 XIII 1).

<sup>8</sup> È il caso di sr. Elisa Roncallo e di sr. Caterina Daghero che, inviate a fondare la prima casa delle FMA a Torino Valdocco nel 1876, impararono direttamente da don Bosco una metodologia pratica, orientata da creatività apostolica e fondata sul principio salesiano del "farsi amare" partendo da ciò che interessa la gioventù. Narrano le testimoni: "Un giorno, com'egli cercava appianare tutte le difficoltà a lui chiedemmo: «Come faremo Don Bosco, ad avere delle ragazze per iniziare il nostro oratorio?». Ed egli sorridendo: «La Madonna ve le manderà; uscite, andate

Per non perdere questo prezioso patrimonio pedagogico e per assicurarne l'applicazione anche nelle nuove fondazioni in Italia e all'estero, si opera uno sforzo di traduzione dei principi salesiani in regolamenti che possano orientare la prassi educativa dell'Istituto<sup>9</sup>. Vengono pertanto emanati il *Regolamento-Programma per gli Asili d'Infanzia*<sup>10</sup>; il *Regolamento degli Oratori*<sup>11</sup>; il *Regolamento per le Case di educazione*<sup>12</sup>.

Di fondamentale importanza, infine, sono gli orientamenti pratici offerti dalla consigliera scolastica generale madre Emilia Mosca<sup>13</sup>, che organizza le prime scuole dell'Istituto dando ad esse la genuina impronta salesiana, e del consigliere scolastico generale don Francesco Cerruti, che con la sua guida competente orienta le FMA ad equilibrare l'esigenza di fedeltà allo spirito del Fondatore con l'apertura alle sfide pedagogiche emergenti soprattutto per la scuola e gli asili infantili<sup>14</sup>. Ad essi si aggiunge il magistero di madre Caterina Daghero<sup>15</sup> e di don Michele Rua.

sotto i viali, incontrerete certo delle bambine, fermatele, chiedete il loro nome, date loro una medaglia di Maria Ausiliatrice, invitatele a venirvi a trovare con altre loro compagne. Vedrete, vedrete!». Il fatto confermò la sua parola; una passeggiata nel viale Regina Margherita, ci procurò l'incontro di tre o quattro poverissime fanciulle, offrimmo loro una medaglietta, due caramelle ed un arancio che ci avevano regalato. La prima domenica, cosa insperata! Vennero in numero di dieci, la domenica seguente erano trenta e continuarono a crescere di numero, non solo, ma diedero con la loro corrispondenza frutti abbondanti di bene". Testimonianza anonima, in *Quaderno contenente racconti di FMA di fatti avvenuti tra loro e don Bosco*, in Archivio Salesiano Centrale (ASC) A1070601, pp. 44-47.

<sup>9</sup> Nel terzo Capitolo generale, svoltosi nell'agosto 1892, ad esempio, le FMA si chiedono quali miglioramenti si potrebbero introdurre nell'insegnamento sia nelle scuole come negli asili, e anche come promuoverne l'incremento mantenendo l'unità di spirito e l'uniformità di metodo. Cf *Materie da trattarsi nel terzo Capitolo generale Agosto 1892*, in Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA) 11-3 111, ms.

<sup>10</sup> *Regolamento - Programma per gli Asili d'Infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1885.

<sup>11</sup> *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *Deliberazioni dei Capitoli generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tipografia Salesiana 1894, art. 149-167.

<sup>12</sup> *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1895.

<sup>13</sup> Dal 1876 al 1900 Emilia Mosca fu maestra e direttrice della scuola a Mornese (Alessandria), professoressa di pedagogia, direttrice della Scuola Normale "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato, della quale seguì la pratica del pareggiamento fino ad ottenerne il riconoscimento ministeriale. A Nizza organizzò anche il giardino d'infanzia e la scuola elementare con cinque classi complessive e la scuola complementare. Piera RUFFINATTO - Veronica MOE, *Emilia Mosca. Educatrice e testimone autorevole*, in "Rivista di Scienze dell'educazione" 48 (2010) 3, 377-393.

<sup>14</sup> Con la sua competenza pedagogica, don Francesco Cerruti seguì e orientò il progressivo sviluppo delle scuole delle FMA secondo il Sistema preventivo di don Bosco. Cf José Manuel PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in *RSS* 5 (1986) 127-164.

<sup>15</sup> Il magistero di madre Caterina Daghero, succeduta nel governo dell'Istituto alla cofonda-

Questa prima parte del contributo abbraccia il periodo che va dalla morte del Fondatore a quella di madre Emilia Mosca. Soffermandomi sulle opere principali cerco di indagare come il Sistema preventivo è compreso ed applicato tenendo conto delle finalità specifiche di tali opere; quali competenze pedagogiche sono richieste alle assistenti e alle maestre e come queste vengono declinate a partire dalle sfide emergenti dal contesto.

### 1.1. *Le virtualità pedagogiche del Sistema preventivo per l'oratorio festivo*

Nelle prime regole delle FMA l'oratorio figura tra le opere cui le religiose salesiane si dedicano con particolare sollecitudine essendo l'attività con cui i fondatori iniziarono la loro opera preventiva<sup>16</sup>. Per il suo carattere popolare e flessibile l'oratorio è, infatti, l'ambiente che offre le migliori possibilità di raggiungere le ragazze più povere e abbandonate. In una circolare sugli oratori festivi indirizzata alle FMA, don Rua scrive: "La missione [di don Bosco] ebbe principio e si svolse specialmente verso i fanciulli e col mezzo dell'Oratorio festivo [...]. Egli volle che l'Oratorio festivo fosse come la culla della Pia Società Salesiana e anche quella della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice"<sup>17</sup>. L'oratorio, continua il Superiore, è "il modo pratico di venire in soccorso a molte giovinette, che, senza l'opera degli Oratorii, andrebbero certamente perdute"<sup>18</sup>. Queste sono soprattutto le giovani emigrate nelle città e nei grossi borghi in cerca di lavoro, operaie abbandonate a se stesse e trascurate dalla famiglia. Proprio il loro stato di abbandono le rende più vulnerabili ed è appunto con esse che il metodo preventivo può esprimere al meglio le sue virtualità pedagogiche. Senza un aiuto, infatti, tali ragazze rischiano di perdersi, di "diventare cattive"

trice Maria D. Mazzarello, è ricco di riferimenti al Fondatore. Cf Lettera circolare (LC) del 6 gennaio 1908. Nel 1915, ad esempio "auspica un risveglio nella pratica aurea del sistema preventivo" da parte delle educatrici. Cf ID., LC del 24 luglio 1915; mentre nel settembre del 1917, all'inizio dell'anno scolastico, esorta le suore a studiare con maggior interesse lo spirito del Fondatore, domandandosi con frequenza se nei pensieri, nelle parole, nella condotta si traducono in pratica i suoi insegnamenti. Cf ID., LC del 24 settembre 1917.

<sup>16</sup> Sull'oratorio delle FMA durante il rettorato di don Michele Rua si veda Piera RUFFINATTO, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009) (= ACSSA (Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 281-309.

<sup>17</sup> Michele RUA, *Lettera Circolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice 1895*, in *Lettere e Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di Piera CAVAGLIÀ - Anna COSTA. (= Orizzonti, 25). Roma, LAS 2010, p. 406. I diciotto articoli del Regolamento, pur nella loro brevità, mettono in evidenza le caratteristiche che fanno dell'oratorio festivo l'opera principale che contraddistingue le FMA.

<sup>18</sup> *Ibid.*

ma solo perché “nessuno insegna loro ad essere buone”<sup>19</sup>. Esse, più di altre, hanno bisogno di trovare “una guida e un cuore amico, a cui chiedere consiglio e confidare i dubbi e le trepidazioni”<sup>20</sup>. L'oratorio è precisamente il luogo dove, da un lato si mettono al riparo le ragazze dai pericoli, dall'altro si avviano sul sentiero dell'onestà e si offre loro la formazione religiosa<sup>21</sup>. Infatti, occorre sempre tener presente che il fine principale dell'oratorio è la promozione morale e spirituale delle ragazze. I giochi, le attività, il teatro, i divertimenti, sono mezzi necessari alla formula oratoriana, ma non esauriscono la proposta, anzi, ne sono il tramite; pertanto bisogna evitare di assolutizzarli<sup>22</sup>.

A svolgere tale attività educativa è necessario impegnare suore che abbiano “qualche attitudine a stare con le ragazze”<sup>23</sup>, a esprimere, cioè, “maniere affabili e cordiali. [...] Grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte”<sup>24</sup>. In effetti, il principio fondamentale e costitutivo del Sistema preventivo, che è l'*amorevolezza*, nell'oratorio deve prevalere a livello metodologico in quanto le oratoriane non hanno altra ragione che le lega alle suore se non quella di una relazione di amicizia e di aiuto. Bisogna dunque individuare le strategie necessarie non solo per imparare il nome delle ragazze, ma soprattutto per poterle avvicinare in modo che esse si sentano conosciute e amate personalmente. La frequenza saltuaria e l'elevato numero di oratoriane non deve ostacolare l'attuazione di tale strategia. Lo stesso don Rua propone la suddivisione a gruppi delle ragazze, come modalità che facilita all'assistente la conoscenza di ciascuna ragazza. L'occuparsi di tutte in generale, al contrario, fa sì che tutte siano pressoché dimenticate: “mancherà il legame tra le Suore e le alunne, le quali vedendosi non curate o si allontaneranno, o certo non riporteranno quel profitto che sarebbe possibile e di cui esse hanno bisogno”<sup>25</sup>.

Come in tutte le opere salesiane, ma in particolare nell'oratorio, è indispensabile la presenza della comunità la quale, nella sua totalità, è il soggetto dell'azione preventiva e della sua efficacia pedagogica. Al suo interno, la direttrice è chiamata a tradurre la *pedagogia di ambiente* in *pedagogia dell'un per uno*. Per questo deve trovarsi più spesso che può tra le giovani senza cedere alle preferenze; imparare il nome e cognome di ciascuna, guadagnarsi il cuore attraverso la confidenza<sup>26</sup>. La direttrice ha anche il dovere di seguire le catechiste e le assistenti dell'oratorio, ascoltando le loro osservazioni e proposte e imparando da loro, che conoscono direttamente le ra-

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 407.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Cf *ibid.* Fu questa la prima esperienza vissuta anche da don Bosco quando venne a contatto con i giovani delle carceri di Torino: cf Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo GIRAUDDO. Roma, LAS 2011, pp. 126-127.

<sup>22</sup> Cf M. RUA, *Lettera Circolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 410.

<sup>23</sup> *Regolamento per l'impianto e lo sviluppo degli Oratorii festivi...*, art. 151.

<sup>24</sup> *Ibid.*, art. 162.

<sup>25</sup> M. RUA, *Lettera Circolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 410.

<sup>26</sup> Cf *Regolamento per l'impianto e lo sviluppo degli Oratorii festivi...*, art. 163.



gazze, utili informazioni per la loro educazione<sup>27</sup>. A lei, infine, è affidato il compito di accettare o allontanare le ragazze dall'oratorio d'intesa e d'accordo con il direttore salesiano<sup>28</sup>.

In sintesi, è l'amore dimostrato e percepito che trasforma le persone, secondo l'intuizione che don Bosco ebbe nel sogno dei nove anni, perché innesca nelle giovani la risposta collaborativa e quindi la maturazione dall'interno. L'oratorio è appunto un ambiente privilegiato dove si può applicare con particolare efficacia il Sistema preventivo a beneficio delle ragazze più povere e bisognose.

### 1.2. *Vigilare sull'identità cristiana della scuola*

Conoscere e vivere il Sistema preventivo di don Bosco, nel contesto pedagogico del primo Novecento, significa anche saper giustificare il fondamento cristiano della prassi preventiva. La scuola è appunto il luogo dove in modo più sistematico si attua l'educazione cristiana delle giovani. Non ci si può, pertanto, affidare solo all'educazione intellettuale, come vorrebbero le emergenti teorie di matrice naturalistica, ma diviene centrale anche e soprattutto l'educazione morale e religiosa<sup>29</sup>.

L'educazione che si svolge nella scuola, secondo gli orientamenti di don Francesco Cerruti, consiste in una seconda creazione, un'azione che "va svolgendo ciò che esiste sostanzialmente in noi e conducendolo al compimento"<sup>30</sup>. In linea con questa visione è pure Emilia Mosca secondo la quale la scuola è come un tempio e l'educazione, in certo qual modo, la liturgia che in esso si celebra, in quanto azione ordinata a promuovere il processo di maturazione dell'immagine di figlie di Dio nelle alunne. Pertanto, tutto nella scuola – strutture, persone, contenuti, metodi, esperienze – è orientato alla crescita umana e cristiana delle giovani. Ciò richiede che le educatrici vigilino sul proprio operato perché esso risponda a tali criteri, sia cioè ordinato, sano, rispettoso delle regole, disciplinato secondo lo stile salesiano cioè non rigido ma amorevole, sereno e familiare, e garantisca al contempo di essere all'altezza degli Istituti statali<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> Cf M. RUA, *Lettera Circolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 411.

<sup>28</sup> Era prassi abituale agli inizi dell'Istituto che gli oratori festivi fossero diretti non solo dalla superiora locale della comunità religiosa, ma anche da un salesiano. Questi aveva il ruolo di guida spirituale delle ragazze e di animatore delle attività formative. Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*. Torino, Tip. Salesiana 1895, capo III, art. 1.

<sup>29</sup> Cf Giorgio CHIOSSO, *Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino salesiano" d'inizio Novecento*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti...* Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006) (= ACSSA, Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 95-134.

<sup>30</sup> Gli appunti delle conferenze sono articolati in due parti: "Modo di far utilmente la scuola" e "Modo di far santamente la scuola". Cf Francesco CERRUTI, *Conferenze alle prime maestre dell'Istituto delle FMA*, in AGFMA 412 01-4-06, copia ms.

<sup>31</sup> Cf Clelia GENGHINI, *Istruzioni speciali di madre Emilia Mosca*, in *Un anno di assistenza*



Se le giovani vivono in questo ambiente pervaso di cordialità e ricco di valori, aprono il loro cuore alla confidenza con le educatrici e quindi sono più facilmente educabili. Gran parte dell'efficacia formativa della scuola deriva appunto dalla qualità pedagogica e didattica delle maestre<sup>32</sup>. Ciò è possibile nella misura in cui la maestra si impegna ad applicare il Sistema preventivo, cioè mette in pratica la carità educativa, virtù caratteristica di don Bosco che i suoi discepoli devono imitare, ma anche la ragionevolezza, come capacità di discernere e decidere quello che è opportuno esigere da ciascuna<sup>33</sup>.

Infine, le FMA vengono richiamate anche a migliorare le strategie didattiche da utilizzare nella pratica scolastica. Le nuove istanze pedagogiche emergenti dalle scuole nuove, infatti, sfidano il Sistema preventivo soprattutto in ordine alla conoscenza delle alunne, delle diverse modalità di apprendimento, del rispetto delle diverse fasi di sviluppo<sup>34</sup>. Si tratta, dunque, di utilizzare un metodo induttivo-sperimentale che, partendo dall'esperienza concreta e sensibile, aiuti a risalire ai principi generali. Il rapporto educativo si stabilisce quindi nella gradualità, nell'adattamento e nella concretezza, evitando così il distacco dalla vita reale, anzi favorendo l'integrazione della cultura con la vita<sup>35</sup>.

Nella scuola, in conclusione, si può realizzare l'educazione cristiana delle ragazze, fine per il quale don Bosco ha fondato l'Istituto delle FMA. Per garantirla, è però necessario salvaguardare l'educazione morale delle alunne insieme a quella intellettuale. Il pareggiamento delle prime scuole normali per la formazione delle maestre, inoltre, se richiede l'impegno costante per garantire alla scuola salesiana di rientrare nei parametri qualitativi richiesti, non deve però ostacolare la promozione e il vissuto dei valori propri che caratterizzano un ambiente educativo salesiano quali la familiarità e la spontaneità.

### 1.3. *Il Sistema preventivo nelle scuole materne: peculiare campo educativo delle FMA*

Sin dalle origini, l'Istituto delle FMA svolge un ruolo pedagogico significativo in ordine all'educazione dell'infanzia<sup>36</sup>. Perciò, anche e soprattutto nella prima parte

sotto la guida di Madre Assistente suor Emilia Mosca, Nizza Monferrato Anno Scolastico 1892-93, Quaderni delle FMA 11. Torino, Scuola tipografica privata 1965, p. 124.

<sup>32</sup> Il *Regolamento per le Case di Educazione* dedica un intero capitolo alla maestra di scuola e ai suoi doveri (cf *ibid.* VII, art. 1-11).

<sup>33</sup> Cf *Appunti di madre Emilia Mosca dalle Conferenze di don Cerruti*, in AGFMA 412.146 (3).

<sup>34</sup> Cf *Conferenza alle prime maestre dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Rev.mo Sign. D. Francesco Cerruti*, in AGFMA 412.146 (2).

<sup>35</sup> I principi pedagogici che si deducono dalla natura delle facoltà umane, afferma don Cerruti negli *Elementi di pedagogia*, sono la *gradazione* e la *convenienza*. Con la prima si conduce l'alunno dal noto all'ignoto, ossia da una prima conoscenza ad un'altra in essa implicitamente contenuta. Con la seconda si tiene conto "che nella «creatura umana all'unità della specie va congiunta la varietà quasi infinita degli individui". Francesco CERRUTI, *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame per diploma magistrale*. Torino, Tip. Salesiana 1897, p. 24.

<sup>36</sup> Tale interesse è confermato, da un lato, dal veloce moltiplicarsi di tali istituzioni e, dall'al-

del secolo XIX – caratterizzata dalla scoperta del bambino – molta attenzione è riservata all’apertura e qualifica degli asili o giardini d’infanzia. L’orientamento pedagogico ed educativo per la gestione degli asili viene offerto alle FMA attraverso il *Regolamento-Programma per gli asili infantili* pubblicato nel 1885<sup>37</sup>.

Da questo si possono desumere le linee pedagogiche che orientano la pratica educativa delle maestre giardiniere nell’asilo infantile. Anzitutto, il metodo seguito orienta a ripartire l’educazione in due grandi aree: quella fisica e intellettuale e quella morale e religiosa. Si prende chiara distanza, almeno teorica, da ogni precocismo o scolasticismo ricordando la natura del bambino incapace di applicarsi per lungo tempo ad un compito e quindi si auspica che nella giornata si alternino le attività con gli esercizi ginnici, il canto e la preghiera prendendo le mosse dall’età e dalle capacità dei bambini, i quali vanno rispettati nelle loro possibilità e promossi nelle loro risorse latenti<sup>38</sup>.

L’applicazione del Sistema preventivo nell’asilo infantile – come del resto avviene anche nella scuola – risente di un certo riduttivismo, essendo considerato come metodo che previene il male e pone gli alunni nell’impossibilità di commettere mancanze soprattutto grazie alla vigile assistenza e all’affettuosa vigilanza delle educatrici. Nell’utilizzo metodologico della triade (ragione, religione e amorevolezza), inoltre, bisogna privilegiare la *ragione*. Le maestre, infatti, devono far leva su di essa spiegando ai bambini sin dall’inizio dell’anno ciò che è bene fare e ciò che invece va evitato, avendo cura di imprimere queste idee in modo profondo, cioè valorizzando la loro capacità di comprensione e non imponendosi con la forza<sup>39</sup>. Ciò si spiega con le tendenze non del tutto superate dello scolasticismo.

Il castigo è previsto nel *Regolamento-Programma* ma va utilizzato con cautela e compreso nella sua funzione educativa nell’ottica del sistema salesiano che punta a migliorare la persona attraverso la fiducia, l’incoraggiamento, la promozione delle capacità, e non con la loro frustrazione o la punizione<sup>40</sup>. Questa, pertanto, non deve

tro, dalla stesura di un *Regolamento* apposito per gli asili infantili.

<sup>37</sup> *Regolamento-Programma per gli Asili d’infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1885. Il testo fu elaborato dalle stesse maestre FMA e da madre Emilia Mosca e poi rivisto per la redazione definitiva da don Cerruti. In esso si intravede come nell’istituire gli asili infantili, le FMA si propongono di realizzare un modello educativo che si pone in dialogo critico sia con la pedagogia di Ferrante Aporti, sia con quella del Fröebel, pur mantenendosi nel solco della pedagogia cattolica e del metodo di don Bosco (cf CAVAGLIÀ Piera, *Il primo regolamento degli Asili infantili istituiti dalle FMA [1885]*, in “Rivista di Scienze dell’Educazione” 35 [1997] 1, 23-25; Piera RUFFINATTO, *L’educazione dell’infanzia nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra il 1885 e il 1922. Orientamenti generali a partire dai regolamenti [1885-1912]*, in J.G. GONZÁLEZ et al., *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922 ...*, vol. I, p. 160).

<sup>38</sup> Cf *Regolamento-Programma* 1885, II, art. 8.12.

<sup>39</sup> Cf *ibid.*, IV, art. 1-5.

<sup>40</sup> Tale considerazione assume tutta la sua valenza umana, prima ancora che pedagogica, se pensiamo che nella seconda metà dell’Ottocento c’erano ancora sale di custodia nelle quali i bambini venivano tenuti come prigionieri e spesso maltrattati. *Relazione-Programma per la scuola*

mai essere un castigo corporale o una minaccia tale da incutere terrore e spavento, ma deve essere data solo e unicamente in vista del miglioramento del bambino.

Anche in questo regolamento, come in quello riguardante la maestra di scuola, spiccano le caratteristiche pedagogiche della maestra giardiniera. Ella deve proporsi chiari obiettivi ai quali tendere: “Sviluppare le qualità buone. [...] Reprimere fortemente, senza però mai far uso di castighi corporali, le tendenze anche più lievi al furto e alla bugia. Vegliare perché si conservino intatti i due più bei pregi della fanciullezza, la purità del costume e la schiettezza”<sup>41</sup>. Con la sua azione educativa, la maestra coltiva “ad un tempo, ma con armonico accordo, tutte e tre le facoltà dei bambini, fisiche, intellettuali e morali” ricordando che più importante di tutte è la “formazione del cuore”<sup>42</sup>. Concorrerà ad essa attraverso la “vigile assistenza ed affettuosa sorveglianza”<sup>43</sup>, tutto utilizzando “dolcezza di modi, amorevolezza e pazienza”<sup>44</sup>, intervenendo in “modo soave, sgombro da ogni violenza, senza ricercatezza alcuna e senza precipitazione”<sup>45</sup>.

Dal Regolamento per gli asili infantili emergono linee pedagogiche degne di rilievo: la formazione della personalità integrale del bambino, il rispetto delle differenze individuali, l'importanza del dialogo, la dolcezza dei modi e la fermezza delle richieste. Inoltre, il raggiungimento degli obiettivi è condizionato dalla capacità di empatia della comunità, qualità imprescindibile anche per operare con efficacia pedagogica in altre istituzioni.

## **2. Il recupero dell'integralità del Sistema preventivo**

Nel primo ventennio del Novecento<sup>46</sup> le linee pedagogiche che orientano la pratica educativa delle FMA rispondono alle sfide emergenti in un Istituto che continua ad espandersi e a moltiplicare opere. È logico, quindi, che una delle preoccupazioni più forti sia quella di mantenere l'unità del metodo. Questo, tuttavia, deve fare i conti con la progressiva collegializzazione delle opere che porta con sé il rischio di adottare interventi più rigidi rispetto allo stile educativo degli inizi, caratterizzato da flessibilità e familiarità nelle relazioni. Tutto questo in un orizzonte pedagogico contraddistinto dall'idea positivista di progresso e sviluppo illimitato e permeato da una più moderna concezione dell'infanzia e della fanciullezza, da cui scaturiscono innovazioni in campo scolastico quali il graduale passaggio dalla logica dell'insegnamento a quella dell'apprendimento e la conseguente adozione di pratiche innova-

*infantile di Borgo S. Donnino*. Parma 1869.

<sup>41</sup> *Regolamento-Programma* 1885, VI, art. 3-4-5.

<sup>42</sup> *Ibid.*, VI, art. 1.

<sup>43</sup> *Ibid.*, IV, art. 1.

<sup>44</sup> *Ibid.*, art. 2.

<sup>45</sup> *Ibid.*, art. 9.

<sup>46</sup> Periodo che corrisponde all'attività svolta dalla Consigliera scolastica generale madre Marina Coppa (1900-1928).

tive come l'individualizzazione, l'organizzazione non rigida delle classi, il lavoro di gruppo, il metodo della ricerca, la valorizzazione dell'attività manuale e dell'esercizio fisico<sup>47</sup>.

Inoltre, con l'autonomia giuridica dell'Istituto nel 1906, per cui cessa l'aggregazione alla Pia Società Salesiana, si avverte maggiormente il rischio della perdita del riferimento spirituale e pedagogico al Fondatore, tanto più che la rielaborazione del testo costituzionale, in ottemperanza alle *Normae secundum quas*, porta a cancellare in esso i riferimenti alla vita, alla spiritualità e alla pratica pedagogica di don Bosco. Di qui l'istanza di compilare un Manuale che raccolga gli elementi specifici della tradizione salesiana<sup>48</sup>. In tale testo, edito nel 1908, confluiscono pertanto le linee portanti della tradizione pedagogica delle FMA con l'applicazione del Sistema preventivo in ambiente femminile e con la sua diffusione in diversi luoghi e culture. Lo spazio a mia disposizione mi impedisce una disamina puntuale dei contenuti di questa preziosa fonte peraltro già studiata in altra sede<sup>49</sup>. Qui mi soffermo invece a far emergere alcuni importanti temi presenti nel magistero della consigliera scolastica generale madre Marina Coppa<sup>50</sup>, succeduta a madre Emilia Mosca, e in quello del terzo successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi che in quegli anni seguiva con vigile paternità l'Istituto per garantirne la fedeltà a don Bosco.

Negli orientamenti dei superiori si coglie come l'istanza della conservazione delle caratteristiche essenziali del Sistema preventivo non è in contrasto con l'esigenza di un suo opportuno adeguamento alle mutate condizioni dei tempi. Al contrario, per il suo radicamento nell'umanesimo pedagogico cristiano e per il suo carattere flessibile, il metodo salesiano facilita a mettersi in ascolto delle nuove esigenze per l'educazione della giovane donna alla quale si vanno progressivamente aprendo campi di impegno nella famiglia e nella società. Mentre va mantenuta la qualità pedagogica alle opere tradizionali, bisogna, al contempo, garantire gli stessi requisiti alle nuove opere quali i convitti per operaie e i pensionati per studenti<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> Cf G. CHIOSSO, *Novecento pedagogico...*, pp. 99-148.

<sup>48</sup> *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Ven.le Giovanni Bosco*. Torino, Tip. Salesiana 1908.

<sup>49</sup> Cf Piera RUFFINATTO, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 23 (2004) 301-312.

<sup>50</sup> Nel suo compito di consigliera scolastica generale, Marina Coppa (1869-1928) prosegue l'opera di Emilia Mosca e porta a compimento il pareggiamento della scuola Normale di Ali Marina (Messina) nel 1916 e quello di Vallecrosia nel 1917. Cf Maria Concetta VENTURA, *Marina Coppa. Consigliera scolastica generale*, in G. LOPARCO et al., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 341-365.

<sup>51</sup> Negli argomenti da trattarsi nel VII Capitolo generale, infatti, ci si chiede: "I pensionati per studenti ed i convitti per giovani operaie non sono, nel concetto e nel desiderio nostro, un semplice albergo, ma una casa di educazione; come fare, dunque, perché le une e le altre non abbiano a risentire danni dalla scuola e dall'opificio; e tutte abbiano ad essere santamente educate nella testa e nel cuore, nei buoni principi e nelle buone pratiche religiose, nell'operosità e nella pietà?". *Materie da trattarsi nel VII Capitolo Generale delle FMA Settembre 1913*, in AGFMA 11-7 121, ms.

Si tratta dunque di salvaguardare i valori cristiani che fondano il Sistema preventivo – e con essi la concezione integrale dell'educazione – in un tempo in cui le correnti di pensiero laiciste e naturaliste spingono verso riduzionismi antropologici e metodologici. Tali rischi saranno tanto più reali quanto più mancherà l'adeguata formazione delle educatrici, l'attenzione alle giovani e l'ascolto dei loro bisogni formativi e la cura dell'ambiente educativo.

### *2.1. La responsabilità dell'educazione salesiana: la sfida antropologica*

Pensare l'educazione come sviluppo naturale, così come vorrebbero le teorie naturaliste, è uno dei primi riduzionismi da combattere. Di qui, infatti, scaturisce un'idea di educazione come semplice processo di sviluppo delle risorse latenti nell'individuo, un evento naturale che non ha bisogno di interventi, ma che va semplicemente assecondato.

Ora, il realismo cristiano su cui si fonda il metodo preventivo, prende distanza dalle estremizzazioni ottimistiche di stampo rousseauiano a favore di una visione integrale di persona. Questa, infatti, possiede l'ineguagliabile dignità di figlia di Dio, è creata a sua immagine, ma nel contempo è ferita dal peccato e quindi rimane vulnerabile al male. Per questo, afferma don Rinaldi, pensare all'educazione come sviluppo naturale è riduttivo e sbagliato. Riprendendo il principio evangelico del seme e della pianta, egli fa notare la necessità non solo di sviluppare, ma anche di seminare e di correggere: "Seminare è un concetto evangelico che ci ricorda, fin dal principio della vita, la cura che si deve avere del fanciullo"<sup>52</sup>.

È dello stesso parere madre Marina Coppa secondo la quale è un'esigenza della più genuina azione preventiva non trascurare di illuminare, insegnare, aiutare a riflettere, persuadere additando la bellezza dell'ideale cristiano e accompagnando la persona con paziente benevolenza nel cammino verso la meta della sua maturazione<sup>53</sup>. Di qui la responsabilità dell'educatrice la quale deve tenere ben presente che, nell'educazione, si semina con la parola, con lo sguardo, il gesto, le opere, il modo di comportarsi. Tutto quello che facciamo alla presenza della gioventù è seme gettato. La gioventù è terreno vergine, che raccoglie le minime impressioni nostre, anche quelle che sfuggono a noi. Don Bosco perciò era convinto, che bisognava gettare solo quello che la gioventù deve raccogliere, quel che si vuole abbia a produrre frutti. Attenersi strettamente alla massima di tanti educatori, e tener perciò conto della condizione dell'educando per

<sup>52</sup> Conferenza del Sig. D. Rinaldi alle Signore e Signe Maestre, *Missione delle insegnanti*, in ASC C 608 – 408, dattiloscritto.

<sup>53</sup> Cf Marina COPPA, *Conferenze alle insegnanti di Nizza* aprile 1918, in AGFMA 220-532 (7) manoscritto. Anche nel Manuale è presente questa concezione ampia di educazione, nella quale si intrecciano dimensioni teologiche e pedagogiche. Il testo, infatti, considera il processo educativo come *l'opera di carità* più importante perché radicata nella missione salvifica di Gesù Cristo. Cf *Manuale* 1908, art. 250.

coltivare ciò che ha di buono ed estirpare ciò che ha di cattivo, assolutamente non basta a don Bosco; una terza cosa è necessaria: seminare<sup>54</sup>.

L'immagine della semina è utilizzata come metafora dell'educazione salesiana volta ad offrire alla giovane le proposte adeguate per essere formata anche in vista del compito che l'aspetta nella società. Secondo don Rinaldi, infatti, la missione delle FMA è adatta alle esigenze dei tempi nel senso che si vanno aprendo, nella società e nella chiesa, nuove responsabilità per la donna<sup>55</sup>. La proposta educativa delle FMA deve dunque mirare a rendere le giovani protagoniste dirette della loro formazione, a sapersi relazionare con correttezza e disinvoltura a partire dalla coscienza della loro identità, sia negli ambienti più familiari, sia a contatto con situazioni che richiedono coraggio e decisione nel difendere pubblicamente le proprie convinzioni cristiane nei laboratori, nelle officine, nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici<sup>56</sup>. A tale scopo bisogna attrezzare le scuole serali e festive perché le ragazze trovino in esse gli opportuni stimoli culturali attraverso biblioteche ben fornite, proposte che favoriscano l'aggregazione e la socializzazione, attività che promuovano lo sviluppo fisico<sup>57</sup>. Qualsiasi preoccupazione culturale e scolastica, tuttavia, è ordinata a porre un fondamento solido alla formazione di giovani veramente cristiane. E, in tale opera, la FMA esprime la sua identità di religiosa educatrice<sup>58</sup>. Ogni proposta deve pertanto essere subordinata alla formazione integrale cristiana delle alunne, alla loro preparazione alla vita, in ordine al contributo che esse apporteranno alla società.

<sup>54</sup> *Conferenze di don Filippo Rinaldi sulla pratica del Sistema preventivo tenute alle suore di Nizza Monferrato dal 19 al 21 febbraio 1917 su richiesta della madre generale Madre Caterina Daghero*, in AGFMA 412.3-121, p. 1, dattiloscritto.

<sup>55</sup> In un incontro con il Consiglio generale del 31 maggio 1923 don Rinaldi esorta la superiora e le consigliere generali ad incontrare Armida Barelli, prima presidente dell'Azione Cattolica, per conoscersi e sostenersi nell'opera di promozione della giovane soprattutto istituendo negli oratori i Circoli della Gioventù Cattolica Femminile Italiana. Cf *Contributo paterno del Rev.mo Signor D. Rinaldi come da Verbale del Consiglio generalizio 31 maggio 1923*, in ASC C 608 - 408.

<sup>56</sup> Cf Piera CAVAGLIÀ, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno di educare. Studi in onore di Pietro Braido*. Roma, LAS 1991, pp. 505-525. Don Rinaldi è nella linea di Pio XII, il quale orienterà in seguito la chiesa "a prendere in mano l'educazione della gioventù femminile per formare donne capaci di protagonismo sociale". Cf Pio XII, *Nel trentesimo della Gioventù Femminile Italiana di Azione Cattolica*, 5 settembre 1948, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, X. Roma, Poliglotta Vaticana 1948, p. 190.

<sup>57</sup> Cf Alessia CIVITELLI, *L'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in J. G. GONZÁLEZ et al., *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 345-375.

<sup>58</sup> Cf M. COPPA, *Conferenze alle insegnanti di Nizza 02-02-1918*, in AGFMA 220-532 (5) ms.



## 2.2. *L'assistenza come modalità educativa prioritaria*

L'applicazione del Sistema preventivo, in particolare nell'educazione collegiale, può favorire un riduzionismo di tipo metodologico. Si potrebbe, infatti, pensare al prevenire nella sua semplice accezione negativa – di vigilanza per evitare il male – riducendo il metodo a pure norme disciplinari anziché ad un corpo organico di principi e orientamenti che vanno compresi, giustificati, applicati. Tale interpretazione porta anche alla falsificazione del concetto di assistenza intesa come semplice sorveglianza. Il rischio non è ipotetico perché lo stesso don Rinaldi conferma che tale mentalità è presente nella pratica educativa di educatori ed educatrici:

Taluno credette che il sistema preventivo consistesse solo nell'impedire il male, e che ne deducesse di conseguenza che basta tenere i propri dipendenti tutti dinanzi a sé e sentire tutto ciò che dicono. È falso questo; questo è impedire il male, ma opprimendo, non educando! L'Assistente che sorveglia così le ragazze non ottiene che malumori e imprecazioni nell'animo il quale peggiora, anche se l'esterno è corretto; dopo un mese si è odiate in modo incredibile ... ecco un sistema carcerario, da aborrisi! Come si elimina? Con la libertà! Vi sia sì un'assistente responsabile della squadra, affinché nessuna ragazza si allontani senza permesso, ma ci sia libertà! [...] Così le alunne si abitueranno ad operare con fine retto, secondo l'imposizione della coscienza propria; così nelle maestre e nelle Superiori vedranno sempre tutte persone che le aiutano e che le rialzano, che sanno e possono dire loro parole buone che confortano e che rettificano<sup>59</sup>.

Una pratica educativa più preoccupata dell'ordine esterno che di formare la coscienza nella libertà e responsabilità, oltre ad essere inefficace, è anche contraria alla visione dei fondatori. Essendo questa pratica basata più sul timore che sulle convinzioni, più sui comportamenti che sugli atteggiamenti e le motivazioni interne, il risultato che si ottiene è di avere alunne facili al conformismo e all'ipocrisia. A tali rischi si deve ovviare recuperando il vero significato dell'assistenza salesiana, la quale suppone in chi educa la presenza di qualità umane e virtù cristiane. La maestra, infatti, deve dar prova di prudenza e pazienza, evitare i sotterfugi e le parzialità, le finzioni e i giudizi precipitosi, deve essere semplice e retta, amante del lavoro, equilibrata, forte e dolce nel trattare con le giovani, giusta e imparziale, capace di ascolto ed uguale di umore, amorevole e ragionevole per farsi amare e rispettare<sup>60</sup>. In sintesi, la sua deve essere una presenza veramente educativa, fatta di sana autorevolezza, per armonizzare accondiscendenza ed esigenza, dolcezza e fermezza in un sereno spirito di famiglia<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> *Conferenze di don Filippo Rinaldi sulla pratica del Sistema preventivo*, in AGFMA 412.3-121, p. 8, dattiloscritto.

<sup>60</sup> Cf *ibid.*

<sup>61</sup> Cf M. COPPA, *Conferenze alle insegnanti di Nizza...* 23-03-1919, in AGFMA 220-532 (4)



### 2.3. *La formazione delle educatrici e la cura dell'ambiente educativo*

L'efficacia del Sistema preventivo applicato nella sua integralità si concentra dunque nella qualità di chi educa e nell'ambiente che questi sa creare. È nella persona di colei che educa, infatti, che si realizza il fine dell'educazione salesiana: che le ragazze divengano "buone cristiane", "cristiane convinte"<sup>62</sup>. Tale obiettivo polarizza tutte le energie della FMA in modo che sua massima cura sia di compiere con diligenza il proprio dovere di insegnante: "Abbiatemi cura: tralasciate ogni altra occupazione, sia pur utile ed opportuna, ma che non è la vostra scuola"<sup>63</sup> perché quella dell'educatrice è "un'importantissima e grave opera che richiede competenza, diligente e costante preparazione, lotta contro la presunzione di chi superficialmente ritiene di conoscere già tutto, continua verifica per un impegno più adeguato"<sup>64</sup>.

Per essere insegnanti fedeli al Sistema preventivo, le FMA sono esortate a vincere la superficialità e la trascuratezza nell'adempimento del proprio compito educativo e curare anche i dettagli, le sfumature del proprio stile relazionale cercando l'equilibrio tra l'eccessiva severità e la permissiva indulgenza. Madre Marina Coppa fa appello al senso di responsabilità di ogni educatrice chiamata non solo a confrontare la sua esperienza con quella delle colleghe, accogliendone gli esempi positivi, ma ad impegnarsi a leggere, istruirsi, consigliarsi, dedicarsi alla "lettura quotidiana, seria, serena, appassionata di almeno uno degli articoli del Manuale che riguardano più direttamente la sua parte di educatrice"<sup>65</sup>.

Una seconda area di impegno, che garantisce l'efficace applicazione del metodo preventivo è la cura della buona educazione, del buon tratto relazionale<sup>66</sup>. Nella conferenza tenuta il 14 aprile 1921 dalla consigliera scolastica alle insegnanti, viene esplicitato un elemento tipico del realismo pedagogico salesiano, e cioè lo stretto legame tra le dimensioni umane e relazionali della maturazione della persona e la finalità trascendente della santità. Una persona impegnata nella sua crescita integrale non trascura la compostezza anche esterna, la delicatezza di tratto, di parole, di azioni, anzi la cura per affinare lo stile relazionale che dovrà essere un riflesso dell'interiorità della persona e della sua autenticità umana.

Infine, si richiama la collaborazione di tutte le FMA, qualsiasi sia l'opera nella quale lavorano e qualunque sia il ruolo che svolgono. In una conferenza alle educatrici che lavorano nei pensionati, don Rinaldi afferma: "Nessuna può dire: «che cosa importa a me?». Tutti i superiori devono ingerirsi nell'educazione, non per co-

manoscritto. Cf anche LC nn. 50-52-71-73.

<sup>62</sup> Cf *ibid.*, 02-02-1918; 23-04-1923, in *ibid.* (6).

<sup>63</sup> Cf *ibid.*, 10-06-1913, in *ibid.* (2).

<sup>64</sup> Cf *ibid.*, 24-02-1920, in *ibid.* (3).

<sup>65</sup> Cf *Manuale* 1908, art. 348.

<sup>66</sup> L'importanza del galateo nell'opera educativa induce la consigliera scolastica a raccomandare lo studio e la messa in pratica degli articoli 42-43, 47, 521, 842, 885 del Manuale e la Circolare mensile n° 12 da lei scritta e inviata alle comunità il 24 novembre 1915 sulle norme di galateo.

mandare, ma per trovarsi sovente tra le giovani, così come in famiglia”<sup>67</sup>. La sfida è di “far convergere in un solo punto di azione le forze di tutti: ecco il segreto della riuscita”<sup>68</sup>. Ciò significa vincere le divisioni, le competizioni, la suddivisione rigida dei compiti, l’antagonismo, l’incomprensione del valore del proprio compito<sup>69</sup>.

In questo primo ventennio del Novecento, in conclusione, le FMA sono orientate a prendere le distanze da possibili riduttivismi che snaturano il Sistema preventivo riducendolo a metodo disciplinare e a recuperarne gli elementi più caratteristici a livello antropologico e metodologico.

### **3. Il Sistema preventivo per l’educazione della donna**

L’arco di tempo che va dal 1920 al 1950, abbraccia i due conflitti mondiali e il relativo iniziale processo di ricostruzione<sup>70</sup>. La cultura pedagogica permane in bilico tra le dimensioni positive evidenziate dall’attivismo e la preoccupazione di fronte al consolidarsi della visione naturalistica dell’essere umano da cui scaturisce una relativizzazione della funzione del maestro, sempre più considerato agente esterno nel processo formativo. La pedagogia cattolica deve confrontarsi da un lato con queste teorie progressiste; dall’altro lato, con l’idealismo, assai radicato nella cultura pedagogica italiana, che vede l’educazione come momento dello spirito e autocoscienza personale. È in particolare su questa complessa problematica che si concentrano le riflessioni e gli orientamenti delle consigliere scolastiche e di altre figure autorevoli.

Il rapporto delle FMA con le ragazze deve modularsi tenendo conto di tutte queste istanze e a partire dalle esigenze pedagogiche e didattiche degli ambienti nelle quali esso si instaura. Le scuole, gli oratori festivi e i convitti per operaie e studenti, infatti, rivolgendosi a destinatarie tra loro molto diverse per età e condizione, realizzano in modo differenziato la comune finalità educativa. Entro tali istituzioni, oltre a salvaguardare la qualità formativa e didattica, bisogna curare le relazioni interpersonali che sono la condizione attraverso cui si può applicare al meglio il Sistema preventivo. La consigliera scolastica madre Linda Lucotti<sup>71</sup>, sulla scia di eventi

<sup>67</sup> Conferenza del Rev. Sig. D. Rinaldi alle Superiori sulla casa famiglia, in ASC C 608 – 408, dattiloscritto.

<sup>68</sup> Conferenze di don Filippo Rinaldi sulla pratica del Sistema preventivo, in AGFMA 412.3-121, p. 2, dattiloscritto.

<sup>69</sup> A questo proposito la seconda parte del Manuale, nella sezione dedicata alla vita comune, verte più esplicitamente sulle relazioni fraterne come necessario presupposto per creare un ambiente adatto all’educazione delle ragazze. Benché i riferimenti espliciti al Sistema preventivo di don Bosco siano assenti, tuttavia sono numerosi i richiami a qualificare l’ambiente nel quale si attua il processo educativo e soprattutto a vigilare sul modo di intrattenere i rapporti sia all’interno della comunità religiosa sia con le educande. Cf *Manuale* 1908, art. 10.

<sup>70</sup> Sono gli anni in cui esprimono la loro attività come consigliere scolastiche generali madre Linda Lucotti e madre Angela Vespa.

<sup>71</sup> Ermelinda Lucotti (1879-1957), laureata in lettere e pedagogia a Roma, fu consigliera

importanti quali la beatificazione (1929) e la canonizzazione (1934) di don Bosco, orienta le educatrici a “far rivivere don Bosco”<sup>72</sup> riscoprendo il suo metodo educativo e stimolando le insegnanti a non adagiarsi su schemi ripetitivi, bensì ad operare perché le scuole non si attardino in forme superate.

A favorire tale riscoperta contribuisce pure il rettor maggiore don Pietro Ricaldone il quale, ponendosi nella stessa prospettiva del suo predecessore don Filippo Rinaldi, esorta le superiori ad istituire case di formazione per neo-professe allo scopo di qualificare pedagogicamente e professionalmente le FMA anche approfondendo il metodo educativo di don Bosco<sup>73</sup>.

### 3.1. *Far rivivere don Bosco nella relazione educativa salesiana*

Il fondamento della presenza educativa, per Linda Lucotti, si trova nella carità pedagogica di cui don Bosco fu luminoso esempio e che consiste non solo nell’amare, ma nel dimostrare l’amore in modo che le ragazze lo possano comprendere. Questo richiede alle educatrici capacità di accoglienza delle persone, conosciute nel concreto della loro storia e dell’ambiente nel quale esse vivono, ma anche abilità nel tenere presente l’orizzonte delle finalità ultime verso le quali orientare l’impegno e le risorse delle educande. L’educatrice, quindi, coltiva l’attenzione vigile ad ogni persona, oltre che la consapevolezza delle complesse situazioni che fanno da sfondo al processo educativo<sup>74</sup>.

L’attuazione di tale orientamento incontra non poche difficoltà nelle educatrici. Infatti, c’è il rischio che soprattutto nel collegio le alunne si sentano represses nella loro esuberanza. La constatazione della consigliera scolastica conferma dunque l’esistenza di problemi irrisolti rispetto le relazioni tra insegnanti e alunne, difficoltà evidenziate anche nei Capitoli generali del 1922 e del 1928 ed affrontate in più occasioni da don Rinaldi<sup>75</sup>. La familiarità nelle relazioni interpersonali, pur essendo

scolastica generale dal 1928 al 1947. Si fece garante di continuare ad animare le scuole dell’Istituto soprattutto in ordine alla formazione delle insegnanti e alla pratica del Sistema preventivo in un periodo in cui le esigenze organizzative andavano complessificandosi. Sua sollecitudine fu anche quella di portare le suore al conseguimento di titoli accademici e relative abilitazioni. In particolare seguì con attenzione il gruppo di giovani religiose provenienti da tutta Italia che frequentavano l’Università Cattolica “Sacro Cuore” e che si trovavano nella sede di Castelnuovo Fogliani (Piacenza).

<sup>72</sup> Cf a questo proposito le Strenne di don Filippo Rinaldi: *“Fare don Bosco” imitando la sua unione con Dio* (1929) e *“Fare don Bosco” imitando la vita interiore di don Bosco* (1930).

<sup>73</sup> Cf *Atti del Capitolo Generale XI dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947*. Torino, Istituto FMA 1947, p. 25.

<sup>74</sup> Cf Linda LUCOTTI, [*“Fare don Bosco” vivendo il “sistema preventivo”*], in Luisa VASCHETTI, LC 24-6-1930, n° 129.

<sup>75</sup> Cf in particolare i Verbali in preparazione a tali Capitoli, nei quali, don Rinaldi offre preziose indicazioni per rivalizzare il Sistema preventivo nei collegi e correggerne l’applicazione

il perno di un'educazione efficace, è al contempo realtà fragile e complessa, continuamente sottoposta al rischio di essere travisata o trascurata. Per questo è oggetto di frequenti richiami. Madre Linda stimola le educatrici ad una verifica continua del loro operare, non accontentandosi di creare un clima sereno e cordiale, ma approfondendo le motivazioni dell'agire educativo ed avendo sempre presente il vero bene delle ragazze.

Infine, richiama l'importanza dell'ambiente educativo e dell'impegno, che tutte devono sentire come proprio, di contribuire alla sua qualità formativa. Elementi importanti per la creazione di tale ambiente sono la preghiera, il buon esempio, la serenità e la gioia, lo spirito di sacrificio, l'unione cordiale tra le educatrici e con la superiora<sup>76</sup>. La consigliera generale dunque, in sintonia con gli orientamenti precedenti, sottolinea che l'azione educativa, per essere efficace, deve essere "comunitaria". In particolare, l'aderire alle scelte prese insieme e il perseguirle in unità di intenti sono preziosissimi elementi che assicurano all'ambiente la sua efficacia in ordine alla maturazione delle ragazze<sup>77</sup>.

### 3.2. *L'attenzione all'educazione della giovane donna nella scuola*

Nel periodo in questione, sfidato dall'attivismo pedagogico, l'attenzione ai destinatari e alle loro esigenze formative, assume un significato peculiare<sup>78</sup>. A questa sensibilità, caratteristica propria del Sistema preventivo, vengono schiusi nuovi orizzonti grazie all'apporto delle scienze psicologiche e sociologiche e per l'affermarsi di nuovi scenari educativi in favore della giovane donna. La congiuntura della fine della dittatura fascista, il riconoscimento di nuovi diritti civili, la possibilità di partecipazione attiva alla vita democratica sono alcuni degli eventi principali che attivano il mutamento del modello femminile tradizionale e aprono le giovani alla possibilità di affermarsi nella società in modo più libero e autonomo<sup>79</sup>.

riguardo l'assistenza e la collaborazione tra le educatrici. *Raccomandazioni e consigli del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi alle Superiori* (in preparazione del Capitolo generale IX 27-28 marzo 1928; 29-30 aprile 1928), in AGFMA 11-09 112, 3-4, trascr. ms.

<sup>76</sup> Cf Linda LUCOTTI, [*L'ambiente educativo si costruisce con il contributo di tutte*], in L. VASCETTI, LC 24-10-1929, n° 122.

<sup>77</sup> Cf L. LUCOTTI, [*L'efficace azione educativa è comunitaria*], in *ibid.*

<sup>78</sup> Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo aumenta la diffusione della cultura statunitense specialmente nelle scienze umane con significativi apporti in campo sociologico e psicologico, settori restati a lungo ai margini della cultura italiana per l'avversione idealista. Cf Giorgio CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*. Brescia, La Scuola 2001, pp. 177-178.

<sup>79</sup> Anche la chiesa si confronta e dialoga con queste nuove istanze. Cf Pio XII, *Per l'educazione della gioventù femminile (discorso alle Religiose, alle Alunne e alle Insegnanti dell'Istituto dell'Assunzione di Roma)* 19-5-1946, in *Id.*, *Discorsi di S.S. Pio XII agli educatori e ai giovani*. Roma, A.V.E. 1956, pp. 257-262; *Id.*, *Alle Delegate della "Unione Internazionale delle Leghe femminili*

La consigliera scolastica, madre Angela Vespa<sup>80</sup>, con le competenze che le derivano dalla sua intuizione pedagogica, dallo studio e dall'esperienza, sa abilmente coniugare le nuove istanze che si muovono nell'universo femminile con la pratica del Sistema preventivo in particolare nelle scuole delle FMA. In tale ambiente educativo, infatti, fortemente provocato dal rinnovamento didattico, è urgente che le insegnanti sappiano coniugare competenze tecniche e attenzione alle esigenze delle tappe evolutive. La sensibilità per le differenze individuali è ribadita e affrontata dalla consigliera in numerose circolari<sup>81</sup>.

Il metodo preventivo è sfidato sul terreno della comprensione, della fiducia e della reciprocità. Le giovani, infatti, anche e soprattutto quando si manifestano indipendenti e ribelli, volubili e avverse al dovere, vanno affrontate con volto sereno e allegria comunicativa facendo brillare davanti ai loro occhi e nel loro cuore la bellezza della conquista<sup>82</sup>, aiutandole a superare ogni forma di immaturità<sup>83</sup>.

Il principio salesiano del *supporre il bene per farlo nascere*, infatti, muove l'educatrice ad esaminare prima se stessa, a non condannare superficialmente le azioni delle ragazze pensandole dettate da malizia, a rendersi conto che, talvolta, queste resistono e chiudono il cuore perché si sentono condannate senza essere state comprese e interrogate<sup>84</sup>, oppure perché desiderano la stima dell'insegnante e vogliono constatare, con l'atteggiamento e le parole, la benevolenza del suo giudizio<sup>85</sup>.

Applicando il principio pedagogico dell'individualizzazione, l'insegnante riuscirà più facilmente a riconoscere questi meccanismi, meglio valorizzando le risorse di cui ciascuna alunna è ricca e, con differenziata adeguatezza, riuscirà a stimolare la sua curiosità con un metodo adatto. È necessario, perciò, saper interagire con i diversi

*cattoliche*”, 11-9-1947, in *ibid.*, pp. 335-344; *Id.*, “*Protezione della giovane d'oggi*” 28-9-1948, in *ibid.*, pp. 345-352; *Id.*, *Le particolari virtù della giovane*, 17-5-1942, in *ibid.*, pp. 731-737; *Id.*, *Programma di vita giovanile*, 25-10-1942, in *ibid.*, pp. 738-742; *Id.*, *Cristiana missione della giovane*, 21-9-1947, in *ibid.*, pp. 743-744.

<sup>80</sup> Consigliera scolastica dal 1938 al 1957, anno in cui viene eletta Superiora generale, madre Angela Vespa, tra le prime FMA laureate in lettere e pedagogia, promuove in particolare la formazione professionale e catechistica delle educatrici convinta che, soprattutto in un'epoca caratterizzata dalla specializzazione e dalla nuova presenza della donna nel mondo del lavoro, ciò è particolarmente urgente e necessario. Altre tematiche importanti nelle sue Circolari la *comunità educante* luogo dove si può sperimentare lo “spirito di famiglia” e vivere in comunione i valori che si proclamano (Circolari nn. 409-505-427-444); la *formazione integrale delle giovani*, finalità di ogni istituzione salesiana (*ibid.*, nn. 469-484-513).

<sup>81</sup> Cf in particolare A. VESPA, [*Lo stile educativo familiare*], in Linda LUCOTTI, LC 24-3-1946, n° 297; [*Fiducia nelle risorse della gioventù*], in LC 24-7-1946, n° 301; [*Conoscere e praticare il “sistema preventivo”*], in LC 24-10-1947, n° 313; [*Fedeltà al metodo educativo salesiano*], in LC 24-2-1951, n° 349.

<sup>82</sup> Cf *Id.*, [*Ottimismo e fiducia nei confronti della gioventù*], in LC 24-6-1947, n° 311.

<sup>83</sup> Cf *Id.*, [*Stima della gioventù*], in LC 24-4-1948, n° 319.

<sup>84</sup> Cf *ibid.*

<sup>85</sup> Cf *Id.*, [*Come intendere la fiducia nelle giovani*], in LC 24-2-1955, n° 389.

temperamenti. Con alcune ragazze ci vorrà la lode e l'incoraggiamento<sup>86</sup>; con altre l'atteggiamento benevolo si coniugherà con la fermezza. Le adolescenti che esprimono con più libertà il proprio parere e le proprie impressioni vanno accolte e ascoltate con fiducia; altre invece vanno stimolate alla partecipazione e al dialogo sincero<sup>87</sup>. Se manca la comprensione delle esigenze psicologiche delle giovani si nuoce gravemente all'opera educativa, perché ad essa vengono meno i presupposti basilari, le ragazze si chiudono e quindi rifiutano, insieme con la modalità inadeguata, anche il valore da essa veicolato<sup>88</sup>.

Soprattutto è importante applicare questo metodo in ambito scolastico, dove l'autorità dell'insegnante si traduce in amorevolezza e la lezione in un servizio al risveglio di energie latenti. La funzione docente si esplica nella chiarezza dei fini, nell'adeguatezza dei metodi di apprendimento e nell'impegno di valorizzare tutte le allieve e non solo le migliori. Madre Angela tratteggia, in modo incisivo e con tocchi di indiscutibile pregnanza pedagogica, la personalità dell'insegnante, donna aperta alla relazione, capace di empatia e di fiducia:

Un'insegnante secondo il cuore di Dio non prende mai di punta un'allieva che non sa la lezione, non la coglie di sorpresa, non la rimprovera per dei nonnulla, ma persuade alla santità del dovere con l'esempio, e negli inevitabili smarrimenti, tende la mano e il cuore a soccorso sempre. Le prediche alla collettività non giovano. Ciò che conta è l'aiuto sorellevole, l'incoraggiamento cuore a cuore, il mettersi nei panni delle scolare per valutare con morbidezza le debolezze, sciogliere le difficoltà<sup>89</sup>.

### 3.3. *Fra tradizione e novità: gli oratori e i convitti per le operaie*

L'imponente sforzo messo in atto dalle FMA per l'organizzazione delle scuole assorbe energie, tempo e competenze tanto che all'approssimarsi della canonizzazione di don Bosco uno degli obiettivi che si propongono i superiori è quello di imitare don Bosco dedicandosi all'opera a lui più cara, cioè l'oratorio<sup>90</sup>. L'evento bellico mondiale, peraltro, porta con sé molte difficoltà anche per lo sfollamento dalle città, e il conseguente svuotarsi degli oratori. Tuttavia, le FMA sono richiamate dalla vicaria generale, madre Elvira Rizzi, ad attingere alle illimitate risorse della carità per attirare le giovani negli oratori<sup>91</sup>. Qualche anno dopo, commemorando

<sup>86</sup> Cf ID., [*Incoraggiamento: caratteristica del metodo preventivo*], in LC 24-3-1943, n° 265; cf anche ID., [*Significato della vigilanza educativa*], in LC 24-9-1945, n° 291.

<sup>87</sup> Cf ID., [*Sulla vigilanza*], in LC 24-11-1950, n° 346.

<sup>88</sup> Cf ID., [*Fedeltà al metodo educativo salesiano*], in LC 24-2-1951, n° 349.

<sup>89</sup> ID., [*Spirito di famiglia nella scuola*], in LC 24-2-1954, n° 379.

<sup>90</sup> Cf Eulalia Bosco, [*Commento alla strenna "Unione con Dio"*], in L. VASCHETTI, LC 24-2-1930, n° 125.

<sup>91</sup> Cf Elvira Rizzi, [*Sull'oratorio*], in L. LUCOTTI, LC del 24-5-1944, n° 277. La Vicaria generale ritorna sul tema nelle circolari nn. 272-274-290-294. Anche il Rettor Maggiore, don

il primo centenario dell'inizio dell'Oratorio (1946), si torna sul binomio oratorio festivo-carità, virtù propria del Sistema preventivo, la quale, se manifestata, diventa mediazione indispensabile per la proposta dei valori<sup>92</sup>. Madre Carolina Novasconi, consigliera generale per le exallieve e gli oratori, così si rivolge alle FMA:

Siamo convinte che l'oratorio festivo è uno dei mezzi più efficaci a rendere feconda l'istruzione e soda la formazione catechistica? O non piuttosto manifestiamo le nostre preferenze e amiamo svolgere la nostra attività in qualche altro settore di apostolato meno faticoso e apparentemente più proficuo?<sup>93</sup>.

Dunque possiamo affermare che l'istanza del rinnovamento degli oratori festivi attraversa questo periodo ed è affrontata dai superiori attraverso l'offerta di orientamenti pedagogici focalizzati sulla qualità relazionale delle educatrici. Solo relazioni profonde e personali, infatti, possono garantire la continuità della frequenza che nell'oratorio non è legata ad altri vincoli se non a quello dell'interesse, dell'amicizia, dell'affetto, della gioia di stare insieme.

Un altro importante fronte di impegno per le FMA in questa prima parte del Novecento è l'incremento dei convitti per operaie, concepito come una nuova opportunità per meglio dedicarsi alla formazione delle donne dei ceti popolari<sup>94</sup>. Impegnarsi nei confronti di questo tipo di destinatarie rivela la sensibilità presente nell'Istituto di fronte alle mutate sfide educative e una chiara intenzionalità preventiva. Si tratta, infatti, di giovani particolarmente bisognose che la progressiva richiesta di manodopera proveniente dalle fabbriche, da una parte, e l'alfabetizzazione femminile, dall'altra, avevano spinto a lasciare la famiglia e ad intraprendere una vita non priva di rischi e pericoli. Il moltiplicarsi degli scioperi nelle industrie, d'altronde, faceva temere facili conquiste tra le ragazze sprovviste d'istruzione, di esperienza, di compagnie fidate e bisognose di avere accanto educatrici che le aiutassero a valorizzare l'esperienza lavorativa in ordine alla crescita umana e cristiana.

Nel Regolamento per i convitti, edito nel 1913, si puntualizza che l'accettazione

Pietro Ricaldone, raccomanda la rivalizzazione dell'oratorio nella sua stenna per l'anno 1940 dal titolo *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa*. Cf Pietro RICALDONE, *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa*. Torino, SEI 1940, pp. 135-136.

<sup>92</sup> Carolina NOVASCONI, [*In occasione del centenario dell'inizio dell'oratorio di don Bosco*], in L. LUCOTTI, LC 24-4-1946, n° 298.

<sup>93</sup> ID., [*Sull'oratorio*], in ID., LC 24-9-1946, n° 302.

<sup>94</sup> Nel 1922, anno del giubileo d'oro dell'Istituto, i convitti per operaie sono passati a 27 rispetto ai 19 del 1908. Cf Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle FMA (1872-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, p. 170. Per uno studio di carattere storico pedagogico sui convitti cf Rachele LANFRANCHI, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo" a "case di educazione". Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in J. G. GONZÁLEZ et al., *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922 ...*, pp. 237-266.



di queste opere deve essere subordinata all'effettiva possibilità di perseguire finalità educative e non solo assistenziali, e cioè la formazione religiosa e morale che consente di preparare – come recita il Regolamento – “ottime figlie di famiglia, oneste e coscienziose operaie, degne e onorate cittadine”<sup>95</sup>.

Più che altrove, dunque, il livello formativo dell'ambiente è direttamente proporzionato alla qualità educativa delle FMA. Sono, infatti, richieste, per il convitto, assistenti mature, sagge, aperte ai problemi della vita, capaci di comprendere le difficoltà inerenti al lavoro di fabbrica ed in grado di mediare i valori religiosi in un ambiente spesso ostile alla Chiesa. Il fare vita comune con le operaie si dimostra una scelta importante capace di avvicinare mentalità e sensibilità diverse e lontane tra loro. Anche in questo caso il modello relazionale a cui s'ispirano le FMA è quello dello spirito di famiglia. Le educatrici, si legge nel Regolamento, “con vigilanza assidua e materna, non disgiunta da caritatevole pazienza, concorrono a compiere, o a riformare, l'educazione morale, prima di tutto, e intellettuale per quanto è possibile, delle giovanette loro affidate”<sup>96</sup>. In pratica esse applicano fedelmente il metodo salesiano analogamente alle altre istituzioni di più antica fondazione come la scuola e l'oratorio<sup>97</sup>.

### Osservazioni conclusive

A lungo e con frutto si potrebbe continuare lo studio delle linee pedagogiche offerte alle FMA nel periodo in questione. Con il presente lavoro mi sono limitata ad offrire alcune delle coordinate di comprensione e rilettura del Sistema preventivo che attraversano le fonti.

Di qui l'emergere di un Istituto vivacemente attento, da una parte, alla cultura pedagogica del tempo e alle condizioni e bisogni formativi delle giovani in continuo mutamento; e, dall'altra, impegnato nella formazione dei suoi membri perché il Sistema preventivo non solo sia compreso e vissuto, ma anche reinterpretato nelle diverse opere e culture.

In questo processo, sicuro punto di riferimento è il Fondatore: la sua vita e la sua opera, le quali si identificano nel suo metodo preventivo che possiede molte virtualità pedagogiche ancora da esplorare e valorizzare. È un sistema efficace se applicato

<sup>95</sup> *Regolamenti per i Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Silvestrelli e Cappelletto 1913, art. 3-4. In ogni operaia le FMA vedevano la futura donna di casa. La preoccupazione delle religiose quindi era soprattutto quella di preparare le giovani a svolgere i loro compiti specifici interpretando il tempo trascorso nel convitto come un'occasione da valorizzare per la formazione al senso sociale, alla responsabilità e alla vita di famiglia. Cf Grazia LOPARCO, *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana...*, p. 135.

<sup>96</sup> *Regolamenti* (1913), art. 3-4.

<sup>97</sup> Negli articoli riguardanti le studenti che frequentano la scuola normale, relativamente alla fedele attuazione del “sistema preventivo”, si aggiunge l'importante finalità di «prevenire il male per ottenere spontanea sottomissione al dovere». *Ibid.*

nelle opere tradizionali, come la scuola e l'oratorio, ma anche nelle nuove frontiere per la formazione delle giovani donne come sono, per esempio, i convitti per operaie. Il metodo si fonda sulla visione cristiana dell'educazione che è essenzialmente preventiva. Dunque, il preventivo non è un momento preliminare al processo educativo, bensì ne costituisce il centro e la chiave di interpretazione. Pertanto, tutta la pratica salesiana è preventiva nel duplice senso di agire su quanto può influenzare negativamente le giovani, e di promuovere la loro apertura e l'adesione ai valori attraverso esperienze positive, adeguate alla loro età e condizione e per questo capaci di coinvolgerle. Ciò si dà all'interno di un ambiente educativo dove tutto mira alla convergenza degli interventi, in cui le educatrici sono impegnate a vivere in prima persona i valori che proclamano e attuano l'educazione attraverso un'intelligente opera di collaborazione e di mutua sussidiarietà.

Radicato sull'umanesimo pedagogico cristiano, il Sistema preventivo è quindi in grado di dialogare con le nuove prospettive pedagogiche emergenti e di correggerne possibili derive antropologiche e pedagogiche. È questo quanto gli orientamenti dell'Istituto mettono in evidenza nella prima metà del Novecento. Tale strategia, che ha contribuito a mantenere vivo il carisma educativo di don Bosco nella storia, è anche per noi oggi di stimolo ed esempio a vivere nel nostro tempo con passione educativa e intelligenza pedagogica, lasciandoci sfidare dalle nuove periferie esistenziali giovanili che invocano un *nuovo* Sistema preventivo e *nuovi* educatori ed educatrici capaci di portare loro il Vangelo della gioia.